

*optime inservivit et multa pulcra opera fecit et sine nimia impensa, quoniam unus alius architectus habebat ducatos 150, hic autem non insufficientior illo ducatos 100 solum habebat „*, si stabiliva pure di tornare a mandarlo a Candia collo stesso stipendio e indennità di alloggio, per affidargli la costruzione, sia di queste sia delle altre opere militari <sup>(1)</sup>.

Con tutto ciò perchè qualche cosa sul serio si facesse, fu necessario che ancor di nuovo giungessero a Venezia Nicolò Grimani e Matteo Muazzo, ambasciatori dei nobili e dei feudati di Candia, implorando con un elaborato discorso, pieno di classiche reminiscenze, il sussidio della madre patria, tanto per lavorare alla fortificazione dei borghi, quanto per terminare quella della città, “ *intermissa defectu maxime architectorum pecuniarumque „*. Ma questa volta finalmente, dopo che il Senato ebbe assicurati gli ambasciatori di destinare a Creta due valenti architetti e due bombardieri per l'esecuzione di quelle opere (11 ottobre 1471) <sup>(2)</sup>, i lavori dovettero venir ripresi, almeno per un po' di tempo, con seri intendimenti, e non allo scopo soltanto di restaurare le antiche muraglie, bensì anche di rinforzarle coll'aggiunta di nuove costruzioni. Così il 6 luglio del 1472 il reggimento di Candia chiede a Venezia l'invio di quei legnami e quelle ferramenta che, difficili a trovarsi nell'isola, la Dominante avea promesso agli ambasciatori di mandare essa stessa <sup>(3)</sup>. Ed il 17 settembre torna a scrivere, sia su questo argomento, sia raccomandandosi invece alla Repubblica per nuovi aiuti in denaro, essendo la camera di Candia completamente esausta di mezzi. I lavori però già procedevano con assiduità e sollecitudine sotto la direzione dell'ingegnere Vittore <sup>(4)</sup>.

Prova ne sia che tosto dopo e il 2 ottobre di bel nuovo, il duca stesso avvisava che, oltre ad alcune opere che è impossibile per noi decidere con sicurezza se appartenessero a questa cinta oppure alla nuova attorno ai borghi <sup>(5)</sup>, erasi già compiuto il torrione presso la porta di piazza <sup>(6)</sup>, riuscito “ *fortissimo et bello „*; che erasene principiato un altro, a quanto pare presso il molo minore del porto <sup>(7)</sup>; che si prendevano le disposizioni per cominciare altresì il revellino fuori della porta

(1) V. A. S.: *Senato Mar.*, IX, 22.

(2) H. NOIRET: *Documents cit.*, pag. 515.

(3) V. A. S.: *Archivio del Duca, Missive.*

(4) *Ibidem.*

(5) Le incertezze ed ambiguità in questo riguardo sono continue. Io ho fatto del mio meglio per interpretare i documenti nel senso più ovvio e ragionevole e per concordare le varie fonti fra loro. Ma il lettore potrà sempre al caso studiare di bel nuovo

la questione, controllandola sui documenti.

(6) Ai lati della porta di piazza i torrioni, come apparisce dalle piante, erano due: di essi rimane ora soltanto quello orientale; ma sul suo basamento, come tosto diremo, sono murati gli stemmi dei magistrati del 1479-82; onde convien ammettere che qui si trattò invece di quello occidentale.

(7) Le lettere di cui qui trattiamo ci furono tutte conservate in uno stato miserrimo e lacunoso, il